Anno I. **Giovedì 3 dicembre 1874.** Num. 30

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.*

Il prezzo d' associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

AL SIG. B. G. DI TRICESIMO.

Abbiamo veduto, quale rispetto meritino coloro, che abitano il Vaticano ed i palazzi cardinalizj ed episcopali. Abbandoniamo per poco gli agi ed il lusso principesco, in cui vivono codesti signori vestiti di rosso e discendiamo ad un ordine inferiore di ministri vestiti a nero, restringendo le nostre osservazioni alla sola diocesi di Udine, che, a quanto dicono, è una delle meno corrotte in fatto di amministrazione ecclesiastica, benchè si faccia di tutto per metterla al livello delle più guaste nelle provincie meridionali. Torniamo a ripetere e ripeteremo sempre, che anche in Friuli abbiamo qualche parroco eccezionale, a cui ogni galantuomo deve portare riverenza per le qualità morali ed intellettuali, che lo adornano, e noi gli saremo sempre ossequiosi, perchè fedele al mandato si adopera in vantaggio delle anime a lui commesse dalla divina Providenza. Ma torniamo all' argomento.

Il parroco in villa ha generalmente parlando la più bella, la più comoda, la più salubre casa posta nella più deliziosa località o alle radici di ameno poggio o a fianco del più spazioso e frequentato piazzale. Egli ha sempre fornito il suo granajo e la sua cantina col quartese, che rende a lui solo quanto raccolgono 25 individui per ogni migliaio di anime della sua parrochia. Ma non basta. Al primo di novembre fa la colletta di grano per sollevare dalle pene le anime del purgatorio. All' Epifania gira per la parrochia apponendo alle porte il millesimo e raccoglie danaro o fagiuoli. Di quaresima va a uovi ed a carne suina. Dopo pasqua ritira le bollette della communione e colle bollette tira su qualche cosa. Di giugno non si dimentica dei bozzoli. D' estate vuole il burro ed il formaggio. Nelle ricorrenze delle quattro tempora la batte col catafalco; poi vengono le novene, i tridui, gli ottavarj, gli anniversarj e se non piove, almeno goccia sempre. Non basta ancora. Vengono battesimi, e si paga; succedono matrimonj e si paga; avvengono morti e si continua a pagare, ed ai denari si aggiungono fazzoletti e candele. Avete bisogno di un certificato di nascita? Bisogna pagarlo. Vi fa d' uopo di un consiglio? Conviene ricambiare con un regalo. Viene il parroco a visitare un ammalato? È necessario impegnare le sue preghiere con una buona messa. Non giova la messa e l' ammalato peggiora; e voi in un momento di riscaldo domandate la benedizione? Ma dovete ricordarvi, che le benedizioni, se non sono pagate, non giovano nè a chi le fa, nè a chi le riceve. Fate un buon affare comprando o vendendo animali? Ci vuole una messa pel parroco. Così il parroco entra in tutto, e tutte le vicende sì buone, che cattive a lui fruttano e gli forniscono i mezzi da vivere comodissimamente, meglio di qualunque altro suo parrochiano.

In fine dei conti siete voi, o contadini, che avete creato al parroco sì invidiabile posizione; e non avete fatto male, se credete, che non altrimenti che coi benefizj si possano cattivare gli animi dei preti, specialmente di quelli, che sono divenuti tali *per forza* e che comunemente diventano parrochi sotto gli auspicj della nostra Reverendissima Curia. Quindi avete argomento a sperare che il parroco vi sia grato e che in ricambio de' vostri sacrifizj vi tratti bene, s' interessi per voi, v' istruisca, vi conforti, vi consoli nelle vostre avversità, vi consigli nei dubbj, vi guidi ne' pericoli, componga le vostre differenze col prossimo, sopisca le discordie nelle vostre famiglie, levi i motivi di dispiaceri, di liti coi vostri parenti ed in tutto vi sia amico, fratello, padre. Voi lo sperate; il Signore faccia, che le vostre speranze non cadano a vuoto. Ma i Signori non isperano nè tanto, nè meno. È vero, che è impossibile contentar tutti. A ciò non poterono riuscire neppure gli apostoli, i discepoli, i santi dei primi secoli, i quali morirono martiri delle persecuzioni. Se non che questi per fare il bene e fuggire il male diedero la vita; i parrochi invece sono disprezzati dalle persone intelligenti, perchè impediscono il bene e promuovono il male. Vi sembra ciò una calunnia? Non parliamo della loro vita privata e non c' interessiamo, che taluno abbia una, taluno due, taluno tre Perpetue, benchè potressimo dire, che invece di sperperare le sostanze della Chiesa per così turpe motivo, sarebbe più giusta cosa sollevare i poveri. Domandiamo solamente, quale bene hanno fatto alla società in generale ed a voi contadini in particolare?

Si hanno mai preso il disturbo di farvi conoscere le lettere dell' alfabeto? Vi hanno mai parlato dei nuovi ritrovati per migliorare l' agricoltura e l' allevamento degli animali? Vi hanno mai fatto cenno d' industrie per occupare vantaggiosamente i giorni invernali o piovosi? Hanno mai dimostrato cura di collocare in qualche opificio i vostri figli superflui alla coltura dei campi? O piuttosto non vi ricordate, quando essi staccavano certificati di condotta e mandavano la vostra prole all' armata come malvivente? Si sono mai essi interposti presso i vostri padroni, perchè non vi escommiassero dai terreni, che tenevate in conduzione? O non vi siete piuttosto accorti, che essi vi abbiano posto in discredito spargendo dubbj sulla vostra abilità e sulla vostra onoratezza?

Quì non finirebbero così presto le litanie delle domande; laonde per brevità lasciamo la continuazione ed i commenti al vostro criterio, o buoni contadini. Considerate con qualche attenzione il bene, che vi fa codesta gesuitica progenie dei parrochi moderni, nella maggior parte PRETI PER FORZA, e perciò acer-

rimi sostenitori della tirannia sacerdotale e sentirete ribrezzo, come i Signori, a baciare quella mano, che vi opprime e v' inganna, e coi vostri sudori ed a spese della vostra pietà s' ingrassa ed arricchisce.

V.

LA PREDICAZIONE.

Io adunque avea già imparato da Dio, che debba credersi nè tutto vero ciò, che eloquentemente viene detto, nè tutto falso ciò, che scompostamente suonano i segni, che escono dalle labbra.

Conf. S. Agostino. Leb. a S. Franc. Manicheo.

Il Cristianesimo ha per oggetto la coltura del cuore per convertirlo dall' affezione e concupiscenza delle cose terrene e mondane, che l' uomo è inclinato ad amare, per rivolgerlo verso le celesti e divine, che sono lo scopo della sua vita ed il suo ultimo fine. Rifuggendo da qualunque esteriorità e sensualità ne avviene, che il culto cristiano intieramente al cuore si rivolge, nè è cristianesimo ma paganesimo quello, che si rivolge ai sensi; per cui parte integrale del ministero cristiano è la predicazione.

L' uomo ha due facoltà, per le quali può essere vincolato, la mente che apprende e giudica, il cuore che sente e riceve; nella mente ha sede la curiosità, nel cuore il desiderio; la mente è suscettibile di ammirazione fino all' entusiasmo, il cuore di commozione fino all' abnegazione. La missione di Gesù Cristo, sulla terra, dei suoi apostoli, dei primi padri della Chiesa altro non è, che la predicazione suggellata col magistero delle opere conformi alla purezza del principio predicato. Eglino non aveano professione di trascinare col lenocinio della parola all' ammirazione, all' approvazione, al diletto; ma i fonti della loro retorica erano verità, semplicità, magnificenza, e sui loro uditori incutevano malinconia, compunzione, riflessione sul proprio essere in rapporto con Dio; in una parola commovevano il cuore e l' anima. I loro scritti sono perenne testimonianza della grandezza dei loro concetti, della rettitudine delle loro intenzioni, dell' ardente amore di Dio e degli uomini, di cui erano animati, della sincera e profonda fede, di cui erano mossi. Ogni loro parola era vita, non ricreavano l' ingegno, ma percuotevano il cuore; la semplicità li rendea comuni, la magnificenza venerabili, la verità degni di fede.

Coltivando il sacerdozio la vanità e l' ambizione propria a preferenza della verità, questa sfuggì fino a far più parte del suo ministerio; così che il cristianesimo restò un corpo senz' anima, una espressione, un nome; in quantochè il sacerdozio si studiava cattivarsi ammirazione, approvazione, applauso, e così parlò alla mente a scapito del cuore. Della eloquenza si fece una scienza, della scienza una speculazione; così si ebbero, e si hanno, uomini che predicano agli altri quello, che non sentono eglino stessi, perchè senza convinzione, senza fede; intenti solo ad incantare con discorsi ingegnosi, pieni di colorito, di retorico garbo e di sapere per trarne lode e fama di eloquenti.

A misura, che questo sistema prevaleva, languiva la verità evangelica, ed i cuori s' inaridivano d' affetti, perchè mancanti del nutrimento delle verità divine. Per supplire in qualche modo a questo vuoto del culto e bisogno dell' anima si sostituì l' esteriorità del culto, che parla ai sensi, e si diede al cristianesimo un indirizzo non suo, anzi contrario alla sua natura ed al suo scopo. I predicatori eloquenti, come quelli che hanno l' arte di affascinare, vennero ricercati, ed essi mercarono o per conto proprio o per conto altrui il loro privilegio, e la predicazione venne usata per ottenere fini diversi dai religiosi e cristiani propriamente detti.

Pel connubio, che in seguito ebbe la Chiesa collo Stato, i principi si valsero dei predicatori religiosi per far celebrare il loro governo, persone ed armi, onde li fecero servire quale strumento di schiavitù. I papi stessi si valsero dell' Ordine dei Predicatori per ampliare il loro dominio temporale. La storia ci fa vedere predicatori presso tutte le nazioni, che sotto pretesto della predicazione del Vangelo predicarono in realtà gl' interessi mondani e politici dei papi. Furono per queste trombe, che i papi bandirono le crociate, che costarono all' Europa tanto sangue, sacrifizi, desolazioni. I veri reduci importavano in Europa il cholera ed il vajuolo ed altretali epidemie. La predicazione per tal modo non fu più oggetto del cristianesimo per coltivare e parlare ai cuori e rivolgerli a Dio, ma divenne subbietto di privati interessi, mezzo per iscuotere ed agitare le passioni e dividere gli uomini onde dominarli. V' ebbe un tempo, che non solo dal pulpito non si predicò più l' Evangelo, ma da quei sacerdoti stessi, che si dicono cristiani, fu messo in ridicolo, e berteggiate le leggi e le santissime massime, per divertire una stupida turba fatta mandra dei furbi, che non più andava al tempio per edificarsi, ma per ridere. Allora quai lampi in tenebrosa notte sorgevano di tanto in tanto dei coraggiosi a fare sfolgorare davanti alle genti la purezza del Vangelo; e soltanto a questo coraggio devono la loro celebrità Wicleff, Huss, Girolamo di Praga, Arnaldo da Brescia, Savonarola, che furono fatti ammutolire colla ragione dei crepitanti roghi.

Che non si predicasse più il Vangelo e le passioni abbandonate a sè stesse avessero inondata ogni classe della società fino alle ultime latebre, ce lo provano i provedimenti presi dai Concilii e dai papi, perchè si ritornasse alla semplicità del Vangelo. Vediamo il Concilio Tridentino.

Essendo alla Repubblica cristiana non meno necessaria la predicazione del Vangelo, che la lettura, ed essendo questo il principale uffizio dei Vescovi, la stessa santa Sinodo stabilì e decretò, essere tenuti tutti i Vescovi, Arcivescovi, Primati e tutti gli altri preposti delle Chiese, se non saranno legittimamente impediti, a predicare il santo Vangelo di Gesù Cristo. Se poi avverrà, che i vescovi e gli altri predetti, sieno legittimamente impediti, secondo la forma del generale Concilio, sono obbligati a sostituire uomini capaci a compiere con vantaggio l' ufficio di tale predicazione. Se poi alcuno avrà trascurato di adempiere a questo, assolutamente soggiaccia alla punizione. Gli arcipreti pure, i pievani e chiunque possiede chiese parrochiali od altrimenti ha cura d' anime in qualsiasi modo, per se o per mezzo di persone idonee, se saranno legittimamente impediti, almeno nei giorni di domenica e nelle feste solenni con salutari parole pascano le plebi loro commesse secondo la propria e loro capacità, insegnando le cose, che sono necessarie a sapersi per la salvezza, ed annunziando loro con brevità e facilità di discorso i vizj, che devono schivare, e le virtù che devono seguire, perchè possano sfuggire la pena eterna e conseguire la gloria celeste (Conc. Trid. Sess. V. c. II de Reform.)

Tralasciamo per brevità il rimanente dell' ordine. Se avessero predicato il Vangelo, ci pare, che non vi era bisogno, che il Concilio formulasse questo ordine. Ora l' ordine di predicare il Vangelo comminando pene a chi non lo predicasse, è segno evidente che non se lo predicava. Quanto sia stato osservato questo ordine lo diremo a suo tempo. Già parecchi anni prima il Concilio Lateranese V tenuto sotto Leone X (1524) nella sua Sessione XI. aveva fatto sullo stesso soggetto un ordine più esplicito, ed è:

Imperocchè molti non insegnano nel predicare la via del Signore, nè spiegano la morale del

Vangelo, ma piuttosto inventano molte cose per ostentazione, accompagnano ciò, che dicono, con gran movimenti, gridano molto, spacciando dal pulpito miracoli falsi, storie apocrife e totalmente scandolose, che non sono avvalorate da niuna autorità e che non hanno nulla di edificante: fino a segno che alcuni discreditano i Prelati declamando temerariamente contro le loro persone e la loro condotta. Noi ordiniamo, dice il papa, sotto pena di scomunica, che in avvenire niuno chierico secolare o Regolare sia ammesso alle funzioni di predicatore, che non sia stato prima esaminato nei costumi, nell' età, nella dottrina, nella prudenza e probità sua, che non provi di condurre egli una vita esemplare e che non abbia l' approvazione dei suoi superiori nella dovuta forma e per iscritto. Dopo di essere stati così approvati, che spieghino nei loro sermoni le verità del Vangelo seguendo i sentimenti de' Santi Padri; che i loro discorsi sieno pieni di S. Scrittura; che si applichino ad ispirare l' orrore del vizio, a far amare la virtù, ed ispirare la carità gli uni verso gli altri, ed a non dire nulla di contrario ai veri sensi della S. Scrittura ed alla interpretazione dei Dottori Universali.

Questi due decreti non ispiegano forse in modo abbastanza chiaro, che la predicazione del Vangelo era trascurata e che si davano alla Santa Scrittura interpretazioni erronee e contrarie allo spirito cristiano? Se il Concilio di Trento ribadì quel decreto del Concilio Lateranese, segno, che questo era stato messo in non cale. Dopo il Concilio di Trento si è uniformata la Chiesa a quei due ordini conciliari? Risponda per noi quello sciame di panegeristi del secolo passato, pei quali non vi era tiranno o persona o cosa spregevole ed abbietta, che degna non fosse di lode e di panegirico, ed erano al servizio dei tiranni e dei principi, come oggi lo sono i poeti cesarei.

Sono al giorno d' oggi messi in pratica quei due decreti? I fatti ne sono testimonj. Oggi nelle città non si predica il Vangelo, che non sia infarcito di leggende apocrife e di miracoli favolosi e ridicoli, il tutto abborracciato di una politica liberticida. Nelle campagne l' oggetto della predicazione non è il Vangelo, il bene spirituale delle anime, ma il potere temporale dei papi; non s' intende che ad instillare odio al governo ed ai governanti, alle leggi, alle persone, che non la pensano a modo del parroco, le quali vengono impudentemente apostrofate e gettate pascolo di ridicolo agl' ignoranti. In una parola hanno mutato il pergamo del Vangelo in tribuna politica, le cui prediche sono più o meno insipienti, più o meno stupide, più o meno dirette a fini tutt' altro che religiosi. Ecco sig. G. B. perchè, bandito il sentimento religioso dal pulpito, i Signori non vanno più a predica.

Si torni a predicare il Vangelo come nei primi secoli, si osservino i due decreti conciliari, ed il sig. G. B. vedrà gl' intelligenti ed i Signori praticare il tempio ed assistere alla predicazione ed attingere conforto al cuore e lenimenti all' anima, soddisfazione del sentimento religioso commune a tutti gli uomini, nessuno escluso.

C.

Rivignano, *li 26 novembre* 1874.

Anche quì da noi vi sono delle beghine e dei graffiasanti ad immagine e similitudine di quelli, che avete a Udine, i quali fanno della religione un mestiere d' interesse.

La famiglia Bianchini raccoglitrice dell' obolo di S. Pietro, delle offerte pel campanile e del quartese pel vicario è l' occhio dritto di Pre Mariano Delongo vicario di qui, questi benemerito della Curia. Anzi se del fatto, che sto per narrare, si farà giustizia, non v' ha dubbio, verrà un dì canonizzato. Per me in verità desidero, che questo dì si affretti per togliere da questo mondo una tanta arpia.

Maria Bianchini vedeva di mal occhio, che l' unico suo fratello avesse a condurre in moglie certa V. P. di Rivignano, giovane sedicenne, di condotta inappuntabile, e ciò per paura di vedere frazionata l' eredità paterna. Pensò quindi di ricorrere al vicario Delongo, affinchè questi inducesse la V. P. a non amoreggiare col fratello. Pre Mariano Delongo non usò fatica a persuadere la V. P. sia perchè la promessa venne fatta in età assai giovanile, sia perchè era molto tempo che non vedeva il suo promesso.

Ottenuto l' intento nell' interesse di altri, il vicario volle entrare in campo per conto proprio.

Quì l' *Esaminatore* domanda scusa, se per motivo di moralità non vede di affidare alla stampa il fatto come viene esposto dal corrispondente. Accenna per tanto a moine, ad offerte, a carezze, a tentativi per parte del reverendo; ed a ripulse e minacce di gridare a soccorso per parte della giovinetta. Restato con tanto di naso il reverendo impone alla giovane assoluto silenzio sull' avvenuto; in caso diverso egli l' avrebbe maledetta sì, che in poco tempo in virtù di quella maledizione ella si sarebbe distrutta come neve al sole.

Venne già fatto rapporto alle autorità sull' accaduto; si aspetta l' esito.

Oltre a ciò il Delongo è un sacerdote esemplare anche perchè nella stagione dei bozzoli raccomanda a ciascun fanciullo di portargli una libbra di galetta, o quante uova corrispondano al prezzo della galetta, come compenso per ammetterli alla prima *comunione*.

PILUTTI ANTONIO DI VALENTINO.

In questo caso il Superiore ecclesiastico non agirà per informata coscienza, ma ammetterà le giustificazioni dell' accusato, perchè si tratta di uno della sacra alleanza.

Cose Locali.

Domenica 22 novembre p. p. il can. Elti spiegando in duomo la Scrittura si occupò soltanto dell' obbligo, che ha ognuno di rispettare il vescovo e l' autorità infallibile del papa. Ci pare, che codesti argomenti dovrebbero essere già posti nel registro dei morti. La riverenza non s' impone dagli agenti esterni, ma si acquista colle opere buone, e chi vuole ottenerla, conviene, che al pubblico si presenti ornato di virtù ed animato da carità, edificando coll' esempio e colla parola. Così, come narrano i nostri vecchi, avveniva in Friuli, quando Dolfino, Gradenigo e poscia Lodi e Bricito si facevano amare e rispettare senza bisogno di mandare sul pulpito a perorare *pro domo sua*. Così tuttodì conferma qualche venerando avanzo dei parrochi d' una volta, e di cui ora si è rotta la stampa, e rimpiange i bei tempi, quando ogni persona bennata e civile gareggiava per avere il prete per casa, come ora si studia di non incontrarlo nemmeno per via. A tale punto ridussero l' affare della religione i temporalisti, gli obolisti, gl' infallibilisti, i sillabisti, i promotori della divozione francese.

Per ora sappia il *direttore della femminile associazione al Sacro Cuore*, che i prelati saranno rispettati, quando staranno col popolo, e non mai, finchè gli staranno contro; non mai, finchè imitando Nabucco vorranno pesare sul basso clero; non mai, finchè degeneri dalle dottrine di Cristo coi sudori del popolo faranno acquisto di stabili e di valori sulle piazze di commercio e sulle banche per lasciare ai nipoti un ricco patrimonio; non mai, finchè cammineranno a ritroso del Vangelo ed a seconda delle perverse dottrine dei gesuiti.

Finchè le cose andranno, come vanno in curia, in seminario ed in certe case

canoniche, ove si vedono agire apertamente i fili delle sacre marionette, il can. Elti predicherà inutilmente, come inutilmente ha predicato sul pulpito di S. Daniele, quando ebbe il muso di proporre alle signore quale esempio delle virtù cristiane nientemeno che la famosa Monaca di Gemona, mentre da tutti si sapeva, che quella santa donna è stata in Piemonte a deporre il soverchio peso della grazia celeste, che nove mesi prima le avea infuso un angelo alla corte dei Borboni.

Se questi sono i tipi, pei quali il can. Elti si diletta di perorare, egli ha reso un cattivo servizio al vescovo ed al papa patrocinando la loro causa. Ad ogni modo dovrebbe persuadersi, che il popolo, benchè paziente, non è ciuco, e dovrebbe, prima di montare in pulpito, ricordarsi delle lezioni avute a S. Daniele, delle quali noi riporteremo qualcuna per edificazione de' suoi devoti uditori, per conforto di quelli, che volessero imitarlo, ed un poco per ricambiare alle sue furiose declamazioni contro il nostro giornale.

C. F.

***

'L predi par fuarze. (Il prete per forza). — Abbiamo assistito domenica passata alla rappresentazione di questa commedia in dialetto friulano del dott. Francesco Leitenburg, a cura dell' *Istituto Filodrammatico Udinese.* — Gli applausi e le ripetute chiamate al proscenio hanno dimostrata la soddisfazione di un numeroso pubblico, che giustamente ha encomiato il merito dell' autore e l' abilità degli attori. — La composizione è una pittura di ciò, che comunemente avviene in Friuli, è una lezione per quei genitori, che fanno violenza ai figli, perchè si dieno alla carriera ecclesiastica, è una spiegazione pel popolo, il quale non sa rendersi il perchè tanti giovani inopinatamente abbraccino lo stato sacerdotale senza alcuna vocazione, anzi con tendenze del tutto contrarie ed esercitino il loro ministero in danno della patria ed in disdoro della religione, insensibili ai patimenti altrui. Sarebbe desiderabile, che questa commedia fosse rappresentata in tutti i capoluoghi distrettuali ed ovunque si abbia un teatrino, per distogliere genitori avari, ignoranti ed ipocriti dal sacrificare i loro figli e renderli per sempre infelici in uno stato contrario alle loro tendenze e reso durissimo dalle esigenze del moderno episcopato.

Noi ci rallegriamo col dott. Leitenburg, che ha saputo accoppiare al diletto una così vantaggiosa istruzione, la quale al giorno d' oggi è richiamata dalle condizioni, in cui hanno posto il Friuli gli uomini, che sventuratamente ci sono di guida nel regolare la coscienza.

***

Arresto. — Per ordine dell' Autorità Giudiziaria è agli arresti il prete Solerti sotto l' imputazione di avere falsificato un pubblico documento e per altre CONSIMILI INEZIE. Noi speriamo che non venga condannato, stantechè è cliente dell' Avv. Casasola dott. Vincenzo, benemerito Presidente dell' Associazione Cattolica Friulana!! A causa compiuta ne faremo cenno.

***

Dibattimento e Condanna. — Martedì primo Dicembre davanti la Corte d' Assise di Udine trattavasi la causa penale in confronto di Luigi Fabris d' anni 23 di Udine, militare di seconda categoria in congedo illimitato, per titolo di furto a danni del suo principale Pittacco Leonardo orefice in questa città. Da quanto rilevossi al dibattimento, oltre all' ascoltare e servire la S. Messa all' alba d' ogni giorno, era uno de' più sfegatati affigliati della locale *Associazione Cattolica.* Queste notabili circostanze e le arti poste in uso dal malcapitato giovane per carpire la roba altrui, ci consigliano a rimandare al prossimo numero un' estesa relazione del fatto. Per ora avvertasi, che dietro il voto affermativo dei giurati sulla colpabilità dell' imputato, il Fabris venne condannato alla pena della reclusione per anni tre, ed alla sorveglianza per altri anni tre. (z.)

VARIETÀ.

La inesorabilità delle cifre. — Da quanto udiamo continuamente ripetersi dal pulpito e dall' altare e da quanto ci vuol far credere la stampa clericale, dobbiamo conchiudere, che la virtù regna maggiormente ed è meno difuso il vizio nei paesi cattolico-romani che nelle altre confessioni religiose egualmente cristiane. Abbiamo sotto questo titolo riportato altra volta il confronto sui figli illegitimi; oggi presentiamo quello degli assassinj.

Il sig. M. Hobar Seymour ha compilato una statistica in base ai rapporti dei varj governi sì protestanti che papisti (*Civiltà Evangelica N.° 9*) per gli anni 1852-53.

I risultati sommarj dimostrano, che nelle provincie cattoliche per un milione di abitanti si hanno assassinj:

Belgio	18
Francia	31
Baviera	32
Austria	36
Italia	78
Irlanda cattolica . . .	19
Inghilterra protestante	4

Il sig. Seymour parlando dell' Italia nel 1868 aggiunge, che gli assassinj di quell' anno nel regno italiano sommavano a 111 per milione e che nelle provincie a quell' epoca sotto il dominio papale gli assassinj riportati dalla Polizia francese erano in ragione di 187 per milione.

Così per ogni assassinio, che si commette in Inghilterra, paese protestante e ben lontano dalle benedizioni del papa, in Roma e nelle provincie circonvicine continuamente benedette e sotto l' immediata protezione degli odierni successori degli Apostoli si commettono assassinj 47.

Faccia Iddio, che codeste benedizioni non giungano fino a noi nel loro pieno effetto!

***

Povoletto, 20 *Novembre* 1874.

Sono stato una volta da Mons. Arcivescovo per lagnarmi con lui delle vessazioni, che mi usava il nostro Parroco.

L' Arcivescovo mi tenne un linguaggio inconcludente.

In ultimo gli feci osservare, che se mai il Municipio di Udine fosse per erigere una statua sulla Piazza dei Grani, non avrebbe altro dispendio, che di procurare il piedestallo e che quei di Povoletto gli avrebbero somministrato *gratis* la figura, alla quale Monsignore Arcivescovo, così piacendogli, potrebbe accordare le calze rosse; e così il Capitolo di piazza avrebbe un membro di più.

L' Arcivescovo proruppe in riso. E poi?... E poi le cose vanno come prima e il Parroco sta bene. Sfido io! Quei di Povoletto gli danno la carne, il Vescovo lo fornisce di riso, ed io procuro di non lasciargli mancare quattro grani di sale.

Nimis Domenico.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.